

→ **La Guardia di Finanza:** l'ex tesoriere della Margherita ne staccava anche sette-otto al giorno

→ **Libero:** soldi anche a Renzi. Il sindaco sdegnato: menzogne, ci vediamo in tribunale

Inchiesta Lusi Nuovi assegni a favore di ignoti

Tre fatture per un totale di 122 mila euro con sopra scritto "Renzi". Sono del giugno 2009, quando il giovane della Margherita fu eletto sindaco a Firenze. Che, una volta scoperto il caso, ha attaccato Lusi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

E adesso sul caso Lusi cominciano a volare gli stracci. A colpi di cinguettii via Twitter. Ben più prosaici a colpi di querele in Tribunale. Sul fronte, al momento, il sindaco di Firenze Matteo Renzi e il giornalista Franco Bechis che sulle colonne di Libero ha dato sostanza a uno dei filoni di indagine già noti e già scritti anche su questo giornale: Guardia di Finanza e procura di Roma stanno comparando le uscite dai conti correnti della Margherita e delle due società riferibili a Lusi (TTT srl e Paradiso) con una fitta mappa di eventi politici ma non solo: primarie, convegni, convention, nascita di nuovi partiti, pagamenti di alcuni benefit come auto e segretarie. Un lavoro di incroci e riscontri per vedere quali strade e destinatari hanno preso gli oltre 40 milioni di euro spesi da Lusi dal 2007 al 2011, in quanto tesoriere del partito-zombie La Margherita (fusa dall'aprile 2007 con i Ds nel Pd eppure destinataria fino al 2011 dei rimborsi elettorali). Per verificare se quei soldi hanno camminato per vie legittime. In questa prima verifica è emerso, ad esempio, che Lusi è stato tra i politici che hanno aderito alla piattaforma della Leopolda, la convention dei rottamatori lanciata da Renzi.

Il fatto è che *Libero* dà conto di tre fatture, per un totale di 122 mila euro, che nel giugno 2009 sarebbero servite per finanziare la cam-

pagna a sindaco dell'allora candidato di area Margherita uscito vittorioso a mani basse dalle primarie di qualche mese prima. Si tratta di importi versati a società che si sono occupate di stampare volantini e manifesti e di fare sondaggi. Il sindaco smentisce con una lunga nota via Facebook: «Lusi, la Margherita e il Pd non mi hanno mai dato un centesimo né per le primarie, né per le elezioni, né per il ballottaggio, né per la Leopolda uno o due. Chi dice il contrario mente sapendo di mentire. O è in malafede». E annuncia, sempre tramite i social network, la

causa per diffamazione i cui ricavi andranno in beneficenza. Il vicedirettore di Libero a sua volta annuncia una controquerela. E il disvelamento di altre fatture nei prossimi giorni. Con la caratteristica di avere sopra, scritto a mano, il nome di Renzi.

DUE FILONI DI INDAGINE

L'inchiesta che ha Lusi come unico, per ora, indagato (appropriazione indebita aggravata) presenta due filoni chiari per un totale di circa dieci conti correnti sotto i riflettori della Guardia di Finanza. Uno segue

l'attività dei conti correnti delle due società - TTT e Paradiso - che sono state il mezzo del reato, cioè i canali contabili da cui sono passati i quasi 14 milioni che Lusi ha sottratto alla Margherita. Tutto quello che è passato di qua è, in qualche modo, riconducibile al reato. Anche gli eventuali destinatari. L'altro filone è quello relativo ai conti correnti della Margherita consegnati alla procura, che ne aveva chiesto il sequestro, direttamente dai vertici della Margherita. E qui il Nucleo Tributario ha scoperto un vero e proprio fenomeno. Esistono, si spiega, «centinaia di assegni, sette-otto al giorno per blocchi di tre, quattro giorni di fila, ciascuno dei quali con importi rigorosamente "sotto soglia" tra i 10 e i 12 mila euro. Su ciascuno di questi assegni Lusi ha scritto l'importo e ha messo la sua firma. Poi li ha consegnati a mano a destinatari finali di cui stiamo ricostruendo l'identità e anche i passaggi intermedi l'identità». Il fenomeno degli "assegni sequenziali" potrebbe anche non avere aspetti penali. Certo apre scorci nuovi, e previsti, sul fatto che quei soldi sono stati usati secondo criteri non trasparenti, arbitrari. Forse, politicamente, non del tutto corretti. ♦

L'INTERVENTO

Antonello Giacomelli

IL PD, NÉ MONTIANI NÉ SOCIALDEMOCRATICI

Il Pd sostiene lealmente il governo Monti, che ha fortemente voluto. In questo momento e con questi numeri parlamentari non c'era soluzione migliore per salvare il Paese dal disastro economico. Berlusconi guidava una destra incompetente e sguaiata, pretendeva di piegare le regole al proprio interesse e ha portato l'Italia quasi al disastro.

Monti è competente, serio, stimato a livello internazionale ed applica le regole. I risultati, per il Paese, si vedono e dunque il Pd fa bene, in questa fase, a sostenerlo. Anche se, questo è il punto vero, le politiche di questo governo non sono identificabili con il progetto riformista che noi sosteniamo. Intendiamoci, non mancano certo decisioni condivisibili nella politica di Monti: dal convinto europeismo

alla lotta all'evasione fiscale, molti sono i punti apprezzabili. È semmai l'impianto di fondo, la cultura che Monti esprime a rendere, almeno per me, impossibile collocarmi nella schiera di quanti si identificano senza riserve in lui e nella sua azione.

Lo dico non da aspirante laburista ma da cattolico democratico, fortemente convinto, senza clericalismi, che la dottrina sociale della Chiesa debba essere oggi, per un centrosinistra non velleitario e non settario il riferimento più forte per affermare nel nostro Paese una nuova cultura della persona e della libertà. Monti rispetta ed applica le regole; le regole di un sistema liberista, tutto fondato sul valore salvifico del mercato e della competizione, in cui si ritiene accettabile l'idea che c'è chi ce la fa e chi non ce la fa, in cui la

ricchezza è la misura del valore delle persone, chi arranca merita solo la definizione sprezzante di «sfigati», e chi cerca qualche certezza di lavoro è percepito con fastidio come una persona «noiosa».

Monti applica le regole di un sistema che per funzionare chiede di rendere definitiva, a vantaggio di pochi, la precarietà di interesse generazioni e la diminuzione di tutele e diritti. Un sistema che fa la voce grossa con tassisti e camionisti in nome della liberalizzazione, ma che non tocca l'inquietante intreccio fra editoria, credito, industria e finanza, come se il conflitto di interessi fosse limitato a Berlusconi e non riguardasse invece la concentrazione in poche mani, sempre le stesse, di enormi poteri. Del resto, meglio e più autorevolmente di me, è stato Stefano Zamagni, su *Famiglia Cristiana*, a dire, che questo governo non capisce cosa sia il Terzo settore, non capisce la rilevanza del modello italiano di welfare e sta distruggendo tutti i corpi intermedi fra lo Stato ed il mercato.

In una breve fase di emergenza